

Resurrezione - Piero della Francesca

Lo sguardo del Cristo risorto è fisso nel vuoto e guarda verso di noi. Gli occhi sono spalancati, ma .. “cosa vedono quegli occhi adesso che si sono riaperti, dopo essersi chiusi nel sonno della morte?” È questa la domanda che nasce spontanea di fronte alla Resurrezione dipinta da Piero della Francesca a Sansepolcro sulla parete della sala del Palazzo dei Conservatori. Non è questa davvero un'opera che può dare risposte rassicuranti, ma caso mai è un'opera che nella sua geometrica complessità pone solo irrisolvibili interrogativi. Proviamo allora a descriverla nel tentativo forse vano e velleitario di capirla.

Intanto è una visione dell'immaginazione, perché ci viene proposta all'interno di una cornice costituita da una specie di semplice architettura dipinta: un basamento su cui c'era un'iscrizione perduta, sul quale si impostano due colonne con capitelli di ordine corinzio sormontate da un architrave. Sono questi i riferimenti, che subito collocano l'opera di Piero nel contesto storico culturale di un umanissimo maturo, tipico di quel periodo della seconda metà del '400 in cui c'era necessità di sintesi, dopo le sperimentazioni e gli entusiasmi analitici delle prime scoperte e dei grandi successi degli albori del secolo; ormai Brunelleschi, Masaccio, Donatello avevano indirizzato l'arte verso una nuova strada sulla quale occorreva consapevolmente proseguire.

Allora all'interno di questa cornice che come abbiamo detto non stabilisce i confini di uno spazio, ma inserisce prepotentemente l'opera nel filone culturale del classicismo e dell'umanesimo in perfetta sintonia con la poetica geometrica di Leon Battista Alberti, ritroviamo solo un'immagine, che, come non rappresenta un luogo, così non racconta neppure una storia, non si confronta con il fluire del tempo, ma aspira forse soltanto a rappresentare l'universale.

La rappresentazione è tagliata in due da una linea orizzontale corrispondente al bordo superiore del sepolcro; si vengono così a formare due scene autonome. Nella parte superiore

si erge possente la figura del Cristo risorto. Si tratta di un Dio-Uomo, che pesa sulla terra, che non è etereo e non vola verso il cielo; è risorto sì, ha sconfitto la morte, ma non esulta; appoggia un ginocchio al bordo interno del sepolcro e tiene il piede sul bordo, proprio come farebbe un cacciatore con la sua preda appena conquistata. Si appoggia per tenere l'equilibrio all'asta del vessillo che tiene nella mano destra e che rappresenta ad un tempo l'emblema della resurrezione e la bandiera dei crociati. La figura di Cristo divide così lo spazio superiore in altre due zone distinte nelle quali Piero propone un paesaggio reale, tipico dei suoi e dei nostri luoghi: sulla sinistra gli alberi sono spogli ad indicare la stagione invernale, a destra invece hanno le foglie per indicare la stagione estiva. Appare chiaro che queste differenze hanno un valore semantico che sta ad indicare come la morte e resurrezione di Cristo abbiano donato al mondo una nuova vita con la redenzione dei peccati. Però al di là della differenza di stagionalità il paesaggio alle spalle del Redentore è chiaramente sempre lo stesso, tanto che il messaggio di carattere simbolico è recuperabile solo con uno sforzo a livello culturale. La figura del Cristo si pone poi al vertice di un triangolo immaginario, ma comunque facilmente tracciabile che va dalla base del sarcofago alla sua aureola ed è evidenziato dalle posture delle figure dei soldati addormentati. Proprio questa geometrizzazione della composizione fa sì che l'immagine rifugga dal tempo e dallo spazio e diventi invece astratta ed immutabile, con i valori precipi del messaggio simbolico. Il Cristo poi, con quel corpo modellato da atleta greco, con quell'unica ferita sul petto evocatrice del martirio sofferto, volutamente dipinto in una prospettiva che scarta rispetto alla prospettiva del resto della raffigurazione, messo in evidenza dalla linea dell'orizzonte che ne fa risaltare la testa e le spalle, si sottrae alle leggi terrene e non ha contatti con tutto ciò che lo circonda: è risorto ed è cosa diversa dal mondo. Sì è vero, è vero che è risorto è

vero che ha sconfitto la morte, è vero che domina la situazione, ma è anche vero che è risorto qui su questa terra, in questo mondo che Lui Dio-Uomo sta guardando con occhi spalancati. È risorto qui e qui rimane, perché la sua incarnazione è per sempre, per l'eternità; che senso avrebbe mai potuto avere se avesse abbandonato l'umanità, la sua umanità? E allora il Dio-Uomo di Piero dall'alto di quel pulpito che altro non è che il suo sarcofago, è come se si domandasse chi è l'uomo e si ponesse tutte quelle stesse domande sulla vita che ognuno si è sempre posto, tanto più che Lui vigile, con gli occhi aperti e spalancati, vede di essere risorto in un mondo di dormienti. E allora cosa guarda questo Dio-Uomo risorto, vincitore della morte con aria consapevole, ma di certo non serena? Guarda lontano, un punto nel vuoto, perché non bisogna dimenticarsi che è un Dio-Uomo e che la sua umanità fa ancora parte del suo essere. Forse Piero si immedesima in questa Resurrezione e forse è proprio Piero, grande uomo di cultura, che guarda lontano e non ci vede chiaro, perché quegli anni della seconda metà del '400, che si stavano vivendo erano anni di grandi incertezze, dopo anni di grandi entusiasmi; erano anni apocalittici nel senso che c'erano segnali inequivocabili di disgregazione di stabilità sociale a livello mondiale. Nel 1453 gli Ottomani avevano conquistato Costantinopoli ed avevano posto termine all'impero romano d'Oriente: i Turchi quindi, in un certo senso, erano alle porte della nostra civiltà, quando solo una quindicina di anni prima nel 1439 nel corso del Concilio di Firenze c'era stato invece grande entusiasmo per la ritrovata unità tra le chiese di Oriente e di Occidente. E poi quest'uomo che con l'umanesimo aveva preso piena coscienza di sé, doveva ancora però trovare una vera e propria autonomia di pensiero nei confronti dei grandi temi esistenziali, che ne condizionavano la vita e la permanenza nel mondo. Il messaggio profondo del dipinto quindi non può essere che quello che il cammino che porta alla salvezza è possibile, ma la strada è lunga, aspra e difficile; di certo non si può dormire come fanno le guardie; solo la guardia a sinistra accenna a svegliarsi e si stropiccia gli occhi, mentre le due guardie a destra dormono profondamente: hanno elmi, armi ed

insegne e rappresentano il potere; la guardia al centro, che giace ancora abbandonata è probabile che sia l'autoritratto del pittore. Non a caso dietro di lui si trova la base del vessillo con la Croce sorretto dal Cristo. Il significato simbolico potrebbe essere quello di voler ricercare nella divinità l'ispirazione non solo per le sue opere pittoriche, ma anche per quelle politiche. Non bisogna infatti dimenticare che questo dipinto si trova in quello che era il palazzo di governo della città e che Piero ricoprì più volte incarichi pubblici. Anche per motivi celebrativi della sua città la rappresentazione del sepolcro ha un'importanza preminente nell'iconografia del dipinto; si narra infatti che Borgo San Sepolcro fosse stata fondata su alcune reliquie riportate da alcuni pellegrini di ritorno dalla Terra Santa. Il dipinto ha quindi un'importanza più civile che religiosa; rappresenta la resurrezione di Cristo, ma è anche il simbolo della città che ha dato i natali a Piero della Francesca. Quando nel XIX secolo l'opera del nostro pittore, proprio per il suo approccio "laico" ai grandi temi della cultura cristiana e per la sua ispirazione che sembrava direttamente derivare dall'arte greca, entra nell'orbita degli interessi dei viaggiatori inglesi che compivano il "gran tour" in Italia, la Resurrezione di Sansepolcro viene riscoperta, tanto che la cittadina entra proprio per questo nel circuito dei luoghi da visitare: in un famoso articolo pubblicato in una rivista inglese si scrisse del Cristo Risorto: "Dotato di una maestà terrificante e non terrena nel contegno, nei grandi occhi fissi nel vuoto e nei tratti malgrado ciò distesi". La notorietà dell'opera presso i britannici, pare che sia alla base del fatto che durante l'ultimo conflitto la città di Sansepolcro sia stata risparmiata dai bombardamenti alleati, proprio perché il capitano inglese Anthony Clarke fece interrompere il fuoco per il timore di danneggiare il dipinto di Piero. Oggi il dipinto è ancora lì e se non si conoscesse la storia e se si potesse pensare che il prodigio della Resurrezione potesse avvenire ai nostri giorni, di fronte a questo nostro mondo moderno, ma ugualmente apocalittico, come quello che forse intravedeva il nostro Piero, sicuramente l'espressione del Cristo sarebbe ancora quella: solenne e ieratica con lo sguardo fisso e perso nel vuoto. PITINGHI